

Don Camillo: prete, parroco e pastore

Non è semplice ripercorrere oltre 50 anni di presenza a Carugate di Don Camillo, di cui 32 passati come Arciprete nella nostra comunità parrocchiale.

Un periodo molto lungo dove il mondo è cambiato sotto il profilo religioso, culturale, civile e sociale. In questo contesto Don Camillo ha sempre saputo stare al passo coi tempi sapendo usare quella lungimiranza tipica del Pastore d'anime capace di coniugare i cambiamenti che i tempi richiedevano con la saggezza finalizzata a non disperdere il patrimonio di tradizione e di esperienza della comunità a lui affidata.

Sono gli anni del Concilio Vaticano II e la Chiesa Universale è attraversata da un fermento ecclesiale senza precedenti. I suoi primi anni di presenza a Carugate, a partire dal 1966, anno del suo ingresso, sono tutt'altro che facili. La situazione italiana e di riflesso anche quella di Carugate è caratterizzata da un tumulto legato alla generalizzata contestazione giovanile di quel periodo. E' forse su queste basi che la pastorale di don Camillo si caratterizza fin da subito verso i giovani.

Durante il suo ingresso in Carugate il Sindaco di allora, Giuseppe Crippa, gli rivolge una preghiera: "...chiedo a Don Camillo di adoperarsi per la costruzione del nuovo Oratorio per la gioventù". Don Camillo non si fa ripetere la richiesta e subito si adopera perché Carugate abbia un Oratorio che dovrà essere, "bello, efficiente, funzionale, moderno come i tempi nostri lo esigono e come Carugate lo aspetta". Nel giro di pochi anni, e siamo nel Settembre del 1969, il nuovo oratorio viene inaugurato dall'Arcivescovo di Milano Cardinale Giovanni Colombo. Le mura, anche se belle e funzionali, però non hanno nessun valore se prive della materia prima: i giovani. Iniziano così anni in cui le attività pastorali del nuovo Parroco sono molteplici alla ricerca di un rinnovamento ma rimanendo fedele alle tradizioni che in un paese ancora piccolo come Carugate sono fondamentali. Gli anni '70 e '80 sono stati anni in cui l'attività pastorale richiedeva uno sforzo non indifferente. Sforzo che vedeva don Camillo sempre in prima fila per cercare di tenere unita e salda la nostra comunità. Le funzioni mariane nel mese di maggio nei cortili, nelle cascine, nei condomini, sono un modo per avvicinarsi alle persone che in Chiesa, magari, non vengono. La nascita del Consiglio Pastorale come strumento operativo per coadiuvare i sacerdoti e coinvolgere i laici ha visto Don Camillo protagonista anche nella riorganizzazione ecclesiale diocesana che in quegli anni vedeva la nascita dei decanati. La sua vicinanza costante alla Terza età e a tutte le problematiche legate a questo particolare e delicato periodo della vita di ognuno, a tutte le persone sofferenti e ammalate hanno segnato il suo stile pastorale. Ricordava Don Camillo agli ammalati che un Parroco "deve essere soprattutto vicino a chi soffre nel fisico e nello spirito".

Ma quello che succede la notte del 31 dicembre 1979 sicuramente sconvolge i piani di Don Camillo. Un tragico incidente si porta via Ezio, Osvaldo e Roberto, tre giovani dell'Oratorio di Carugate, studenti delle scuole salesiane di Sesto San Giovanni, che con molti altri coetanei accompagnati dal coadiutore di allora Don Pierluigi Albricci si recavano al Santuario di Cernusco per una veglia di preghiera. Ricordando quei momenti don Camillo dirà: "Quella prova mi ha preso in toto; mente, cuore, sentimenti; ho pianto tanto, ho pregato. Ho accusato anche momenti di scoraggiamento, paura di non farcela, perché dai parroci si pretende tutto, li si ritengono responsabili di tutto e di più ma quasi sempre sono lasciati poi soli con le loro responsabilità. Dio però non tratta i suoi figli come pedine, Dio è Padre e ama i suoi figli, e non li lascia soli. E con sorpresa Dio mi ha parlato, mi ha aiutato, mi ha illuminato". Continuando nella sua riflessione don Camillo ricordava come da quella tragedia la nostra comunità ha saputo trarre lo spunto per ripartire portando con sé il dono di tre vocazioni, quelle di Ambrogio Lamperti, padre francescano, di Enrico Corti, padre Somasco e di Giovanni Lamperti, monaco benedettino, coetanei di Ezio, Osvaldo e Roberto.

Seppure segnato dal dolore e dalla sofferenza e nonostante gli anni e gli acciacchi che cominciano a farsi sentire l'opera pastorale di don Camillo nella nostra comunità, riprende con maggior vigore e forza. Il costante interesse per gli ammalati e la terza età lo portano a coronare il suo sogno: la realizzazione della Casa di Riposo San Camillo per educare la comunità "a gestire e praticare l'assistenza come forma attuale di carità", diceva.

C'è un ultimo aspetto che non abbiamo sottolineato ma che ha sempre avuto tanta importanza nella sua vita: la catechesi. Curata in prima persona anche e soprattutto attraverso l'opera dell'oratorio. L'attenzione e la volontà di incontrare almeno una volta all'anno "durante la due giorni" tutti i catechisti per ricordarci che "il pastore deve stare in mezzo al gregge, per dividerne gioie e dolori, fatiche e speranze" era il suo modo per esprimere quanto fosse importante la cura pastorale della catechesi a partire dai più piccoli. Tante volte si dice che il compito di un educatore sia quello di seminare e che spesso i frutti non si vedono. A distanza di tanti anni però forse possiamo intravedere nella nostra comunità alcuni segni, alcuni frutti di quanto seminato. Non è un caso che, nel corso del suo operato ci siano state numerose vocazioni sacerdotali fra i giovani di Carugate, segno evidente che l'opera compiuta ha portato i suoi frutti.

Sicuramente queste poche parole non sono state sufficienti a ripercorrere quanto di buono ha seminato don Camillo nella nostra comunità in più di 50 anni e di questo non possiamo che chiedergli scusa. Ognuno di noi avrà però nel proprio cuore un ricordo e questo pensiamo sia il modo più bello e sincero per esprimere il nostro apprezzamento per tutto quello che Mons. Camillo ha fatto per noi.

Grazie, don Camillo.